

Diritti umani

Abolizione pena di morte: rilanciare la lotta

MICHELE DI SCHIENA*

Sulle colonne del *Nuovo Quotidiano di Puglia* giorni addietro Aldo Masullo, insigne filosofo e intellettuale del nostro Mezzogiorno dalla poliedrica cultura, ha richiamato l'attenzione di quanti confidano nel progresso dell'umanità su quell'avanzo di barbarie che è la pena di morte, ancora vigente ed eseguita in diversi Paesi.

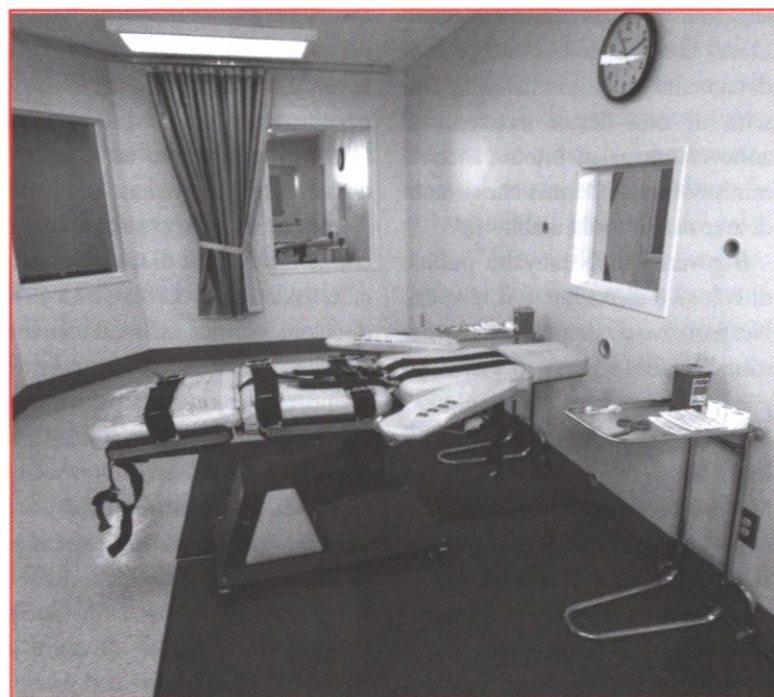
Mosso non solo dalla compassione ma anche dal rispetto per la dignità di ogni persona umana, Masullo ha rivolto un appello «a battersi in tutti i possibili modi per la salvezza» di Ali Mohammed Al-Nimr, accusato di aver partecipato a una manifestazione contro il governo dell'Arabia Saudita nel corso di quella stagione di movimenti e di lotte denominata «primavera araba». Trattandosi di condanna definitiva, se nessuno fermerà la mano del boia, il ventenne Ali (diciassettenne ai tempi del fatto contestato) sarà decapitato e il suo cadavere, dopo essere stato crocifisso, sarà esposto al pubblico fino alla putrefazione.

Un appello, quello di Masullo, che va accolto ricorrendo a messaggi, manifestazioni di sdegno, fiaccolate, veglie e simili iniziative. E ciò anche per sollecitare il nostro governo e il nostro Parlamento a chiedere alle autorità dell'Arabia Saudita di non dare esecuzione alla condanna a morte. Una pressione che è giusto esercitare sui massimi organi costituzionali del potere esecutivo e di quello legislativo dal

momento che il governo italiano, a differenza di quanto è avvenuto in Francia dove il presidente Hollande ha chiesto all'Arabia Saudita di rinunciare all'esecuzione, nessun passo in tal senso ha fatto finora, verosimilmente per malintese ragioni legate a interessi commerciali con la ricca e potente monarchia saudita. E non solo, perché una pressione sul nostro governo potrebbe servire anche a far giungere all'Onu per il suo tramite lo sconcerto di tanti cittadini italiani per il susseguirsi nel mondo di numerose esecuzioni capitali senza che le Nazioni Unite facciano pubblicamente sentire la loro voce, quanto meno per ricordare che il 18 dicembre del 2007 l'Assemblea generale di tale organizzazione, su proposta italiana, ebbe a ratificare, con 104 voti a favore, 54 contrari e 29 astensioni, una risoluzione per

la «moratoria universale della pena di morte» intesa a determinare la sospensione dell'applicazione di tale pena in tutti i Paesi membri in vista della sua totale cancellazione. Una risoluzione che fece registrare purtroppo il voto contrario degli Stati Uniti dove le esecuzioni capitali continuano poiché solo in alcuni Stati federati sono state abolite o sospese.

Nonostante la citata moratoria la pena di morte insanguina ancora il mondo ad opera soprattutto di Paesi guidati da oligarchie autoritarie o illiberali. È perciò motivo di particolare turbamento la considerazione che un Paese come gli Stati Uniti, che si propone al mondo quale modello di civiltà e di democrazia, sia così riluttante e così in ritardo nell'abolire la pena di morte perché prigioniero di una larga parte dell'opinione pubblica interna, tuttora favorevole a questa brutale forma di repressione punitiva. Uno stato d'animo dovuto forse al temperamento incline alla violenza dei primi coloni duramente impegnati nella conquista di una terra sconosciuta e ostile, sul quale si è poi innestato l'istinto inconscio di una vendicativa autotutela e di una malintesa purificazione da attuare attraverso l'elimina-



* presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione

nazione fisica di chi si rende responsabile di gravi delitti. Un perverso impasto delle disumane logiche che sono alla base delle leggende sulla romana Rupe Tarpea e sullo spartano Monte Taigeto, una psicologia che esige la più radicale espulsione di coloro che possono mettere in pericolo la comune convivenza. Un assunto questo che appare in linea col pensiero dell'ex governatore dello Stato di New York Mario Cuomo che, commentando criticamente nel settembre del 2000 l'esecuzione della pena di morte in danno di Rocco Derek Barnabei, così si esprimeva: «L'America è un Paese giovane che si comporta come tale... ma spesso senza cervello. Ecco perché la cultura della violenza è in ogni angolo della società. Abbiamo conquistato questa terra con la violenza e ancora crediamo nel suo potere».

La moratoria universale della pena di morte è stata una tappa fondamentale per la lotta in favore di una sua abolizione, perché per la prima volta nella storia un'Assemblea rappresentativa di tutti i popoli del pianeta si è pronunciata contro una tale barbara sanzione. E lo ha fatto per giungere all'obiettivo della totale abolizione di questo residuo della legge del taglione che non scoraggia in alcun modo i delitti di sangue, che fa crescere il tasso di violenza da cui è afflitta l'umanità, che giustifica la ritorsione, nuoce alla giustizia, mortifica la ragione e offende la pietà. La battaglia quindi deve continuare con una costante mobilitazione delle coscienze tenendo presente che le sue motivazioni non sono dissimili da quelle che mettono in discussione politiche economiche che affamano l'umanità, guerre e terrorismi, perché queste politiche e queste violenze provocano anch'esse la morte, una morte di massa inflitta indistintamente a pretesi colpevoli e a sicuri innocenti senza neppure l'osservanza di discutibili leggi e al di fuori di qualsiasi processo. ●

L'immigrazione rifiutata

osservatorio a cura di **Cristina Mattiello**

VIA CRUCIS DEI GITANI

Sara, la Madonna nera di Saintes-Maries-de-la-Mer, nella regione della Camargue, venerata dagli "zingari" di tutto il mondo, cinquant'anni fa è stata incoronata Nostra Signora dei gitani da Paolo VI, che fu anche il primo papa a visitare una comunità rom, quella di Pomezia (LT). Per ricordare questo incontro, il Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti, impegnato da sempre nella solidarietà attiva in questo ambito, ha organizzato una visita a Roma di delegazioni rom/sinti da tutta Europa: circa 5mila i partecipanti. Una suggestiva Via Crucis dei gitani al Colosseo e un'udienza papale speciale, rivolta anche ai rom musulmani, i momenti principali: perché tutta la Chiesa si schieri apertamente nella richiesta di giustizia, diritti, inclusione per queste comunità, vittime in particolare in Italia di una discriminazione pesantissima.

REBECCA

Rebecca Covaciu, giovane e celebre artista rom di Milano, rischia lo sgombero, che metterebbe a rischio il suo ultimo anno di liceo artistico. La politica istituzionale nei confronti delle comunità rom stronca anche chi ha iniziato percorsi d'eccellenza...

RICCHEZZE

«I migranti sbarcano da noi per arraffarsi le nostre ricchezze? Semmai il contrario. Sbarcano incessantemente dal 1990 perché, a partire da quella data, noi sbarchiamo incessantemente nei loro Paesi, al seguito dei nostri eserciti, per arraffarci le loro ricchezze, a suon di bombe. Il che provoca il loro esodo. Per cui un modo per fermare le orde migratorie in fuga ci sarebbe: non causarle». Peace Link lo spiega con abbondanza di dati in un editoriale di Patrick Boylan,

"Record di rifugiati nel mondo: chiediamoci il perché", disponibile online.

EBRIMA

Ebrima Sonko aveva 19 anni, veniva dal Gambia ed è stato trovato morto dai compagni nella Casa di accoglienza temporanea per migranti di Monte Pizzuto (Schia- vi d'Abruzzo, CH). Soffriva di disturbi respiratori ed era stato anche in ospedale. Da tempo viene denunciato l'isolamento in cui vivono i giovani del centro. Non solo morti in mare, quindi. Quello di Ebrima non è un caso isolato: anche chi arriva è esposto al pericolo di non sopravvivere. E per rimpatriare la sua salma è stata necessaria una raccolta di fondi dal basso. Quando per la sua permanenza – sei mesi – il gestore del centro ha avuto 31 euro al giorno, quasi 6mila euro in tutto.



FRANCESCO MALAVOLTA

«Ho visto bambini piangere senza lacrime. Erano finite...»: Francesco Malavolta documenta da 22 anni con foto struggenti – e altrettanto intensi commenti – il dramma di chi arriva in Europa, da Lampedusa a Lesbo, alle frontiere orientali. Dolore, violenza, ma anche una voglia disperata di vivere ci arrivano addosso dalle sue immagini in modo che nessuno possa dire che non sapeva. A Milano è in programma una mostra con 100 sue foto: "Popoli in movimento", Spazio Bad, dal 20/11 all'8/12.